

Ignazio D'Antone colluso con i mafiosi?

Contorno e Brusca si contraddicono

ROMA. «Ignazio D'Antone? Era uno dei tanti che facevamo mangiare»: parola di Totuccio Contorno. Lui, che si definisce «il secondo pentito della Sicilia» non ha dubbi: «Tutti mangiavano con noi e ci aiutavano. Noi davamo soldi, orologi, gioielli appartamenti e loro erano disponibili con noi». Ma c'è chi ancora collaboratore non lo è (anche se lo attende da diversi mesi, come lui stesso ammette) che fa un mezzo passo indietro e su Ignazio D'Antone (nella foto accanto), il funzionario di polizia sotto processo per concorso esterno in associazione mafiosa, afferma: «Lo conosco come funzionario di polizia, ma non ricordo se era fra i nomi dei poliziotti corrotti che ini fece Totò Riina». A fare marcia indietro, rispetto ad una precedente dichiarazione, è il «dichiarante» Giovanni Brusca. La contraddizione gli viene fatta notare dai pm Nino Di Matteo e Anna Maria Picozzi, e lui replica: «Signor Pm sarà stato un lapsus. Oggi non lo posso confermare. C'erano dei contatti con uomini della Squadra mobile di Palermo, ma non so specificare con chi».

Contorno e Brusca sono stati ascoltati ieri dal Tribunale di Palermo in trasferta a Roma. Un'udienza apertasi con la testimonianza di Emanuele De Filippo, altro collaboratore di giustizia, che si è soffermato soltanto sul blitz al «Costa Verde» che lui l'ha. definito «una farsa». Poi è stato il turno di Totuccio Contorno che, in aula, si è presentato sdraiato su una barella: «Ho due ernie - ha detto - e non mi vogliono far curare ».

“Coriolano della Floresta” ha spaziato nelle sue risposte. Ha parlato della sua «fede » nei confronti di Stefano Bontade; della guerra di mafia «scatenata dai corleonesi»; dei traffici di sigarette e di droga; fino ai soldi versati a poliziotti, magistrati, politici. «Ogni volta che facevamo i conti della famiglia c'erano regali per loro. Su venti miliardi di introito a loro davamo due miliardi. I poliziotti di Palermo? Erano tutti pagati da noi: Contrada, Purpi e anche D'Antone. Quando ero in America mi chiamò l'allora alto commissario Domenico Sica e mi chiese se avevo la possibilità di aiutarli per catturare Riina. Aggiunse che c'erano a disposizione 35 miliardi per questo. Io risposi di sì, sapevo quali erano le proprietà di Riina, le zone che frequentava. Eravamo nell'88 e giunsi a Roma dagli Usa. Mi portarono in una villa, e lì notai Contrada e D'Antone, assieme ad altri poliziotti di Palermo. A quel punto

capii che era meglio se rimanevo zitto, altrimenti avrei fatto la fine di Sindona. Palermo in quel periodo era un colabrodo, tutto si veniva a sapere, come quando mi trovavo nel commissariato di Mondello e cercarono di farmi la pelle. Anche in seguito sono stato zitto: su Berlusconi e Andreotti ad esempio. Chi parla di certe questioni è un uomo bruciato».

«Perché ora ha deciso di fare certi nomi?» Gli chiede il Pm Di Matteo. E Contorno: « Ora sono stato gettato, non servo più allo Stato italiano, vivo in lager, quindi tanto vale ... ». Ma Contorno ha precisato anche che a distanza di 14 anni dall'inizio della sua collaborazione continua a rivelare fatti e delitti ancora inediti.

Giovanni Brusca ha, invece, solo in parte confermato quanto detto da Contorno: «La cosiddetta vecchia mafia aveva contatti con uomini delle forze dell'ordine. Tant'è che hanno sempre cercato di colpirci attraverso polizia e carabinieri. Erano Stefano Bontade, Totuccio Inzerillo e Rosario Riccobono coloro che ci andavano a pranzo assieme, e a loro raccontavano i nostri progetti e come colpirci». Ma ha offerto un punto alla difesa quando ha affermato: «D'Antone? Non posso dire nulla su di lui, il nome di Bruno Contrada e del colonnello Russo li ricordo, quello di D'Antone no».

Giuseppe Martorana

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS